

I

Meno donne che uomini

Una panoramica mondiale

Biologicamente il rapporto numerico di genere alla nascita svantaggia la popolazione femminile¹ con una media di 94,5 femmine ogni 100 maschi². Nel periodo neonatale, però, questi ultimi hanno una percentuale di sopravvivenza inferiore rispetto alle femmine, e successivamente il tasso di mortalità specifica per età è ad essi sfavorevole in qualunque fascia.

Le donne vivono più a lungo degli uomini per una media di circa sei anni nei paesi industrializzati, di 8 in Asia Centrale e di addirittura 10 nell'ex Unione Sovietica. Questo divario in favore delle donne cresce con l'avanzare dell'età: la media mondiale è di 123 donne ogni 100 uomini nella fascia di età 60+, 189 donne ogni 100 uomini nella fascia di età 80+ e 385 donne ogni 100 uomi-

¹ La ragione per cui ciò accade è stata ripetutamente studiata sia dalla prospettiva biologica che da quella behaviourista, senza che si possa dare una risposta chiara e definitiva sul perché la popolazione umana tende ad avere una preponderanza di nascite maschili (Clarke, 2000).

² Con una percentuale di variazione che oscilla tra il 7 e il 4%; ogni deviazione da questi standard indica una interferenza selettiva (The World's Women, 2000).

ni nella fascia di età 100+. Quindi, biologicamente, con l'avanzare dell'età la piramide della popolazione dovrebbe riequilibrarsi naturalmente o addirittura tendere verso una maggiore presenza femminile. Inoltre, ai privilegi biologici di longevità e resistenza, se ne aggiungono altri (come la maggior suscettibilità ad alcune malattie, le migrazioni a scopo lavorativo³ e il coinvolgimento diretto nei conflitti armati) che, coinvolgendo specificamente gli uomini, ne sottraggono ulteriori quote (Gentileschi, 1991).

Gli ultimi dati provenienti dalle Nazioni Unite (The World's Women, 2000) mostrano il profilo di una situazione differente da quella teorica: l'evidenza è che ad oggi nel mondo si contano 99 donne ogni 100 uomini, anche se tale media, calcolata su a valori molto dissimili e fortemente influenzata dalla *sex ratio* negativa di paesi popolosi come l'India e la Cina, non può che essere poco rappresentativa.

Lo confermano i dati della tabella 1.1, evidenziando che in alcuni paesi la *sex ratio* favorisce particolarmente la popolazione femminile, mentre in altri è notevolmente sbilanciata in senso opposto. Si tratta principalmente di India, Cina, Pakistan e Bangladesh⁴, ovvero di quei Paesi che contano 95 donne ogni 100 uomini o meno.

³ Un caso esemplificativo riguarda il Lesotho, dove gli uomini lasciano le loro famiglie per recarsi nella vicina Repubblica del Sud Africa, dove trovano impiego nelle fiorenti miniere d'oro. L'immigrazione è, però, dagli anni '60, proibita alle donne, che non possono seguire i loro uomini sul luogo di lavoro. Ciò ha portato ad uno squilibrio nella piramide della popolazione. Oggi, 2/3 dei capifamiglia nelle aree rurali del Lesotho, le più colpite dalla migrazione, sono donne.

⁴ Ho escluso l'Arabia Saudita, sebbene la sua popolazione abbia una *sex ratio* di 81 donne ogni 100 uomini, in quanto, come accade in altri paesi del Medio Oriente, lo squilibrio di genere è dato principalmente da una forte immigrazione maschile collegata alla produzione del petrolio, oltre che dall'elevata disponibilità di denaro che rende possibile delegare molte attività ai lavoratori stranieri; pertanto questo dato non risulta rappresentativo ai fini di questo studio.

Tab. 1.1 — *Sex ratio* per Paese nel 2001. Donne ogni 100 uomini.

Africa		America Latina		Asia		Europa	
Algeria	98	Argentina	104	Bangladesh	95	Danimarca	102
Congo	105	Bolivia	101	Cina	94	Estonia	113
Egitto	97	Brasile	103	India	94	Finlandia	105
Etiopia	99	Cile	102	Indonesia	100	Francia	105
Kenya	100	Colombia	102	Israele	102	Germania	104
Marocco	100	Uruguay	106	Malaysia	97	Italia	106
Nigeria	102	Venezuela	99	Nepal	97	RegnoUnito	104
Senegal	101	Messico	98	Pakistan	94	Fed.Russa	114
Somalia	101	Nord America		Arabia S.	81	Spagna	105
Sud Africa	104	Stati Uniti	103	Sri Lanka	102	Svezia	102
Sudan	99	Canada	102	Giappone	104	Svizzera	102

Fonte: Elaborazione su dati della United Nations Population Division, World Population Prospects, 2001

Se i dati precedentemente illustrati hanno dimostrato che ragioni biologiche e behaviouriste dovrebbero portare la popolazione a tendere verso l'equilibrio numerico tra i generi, con un vantaggio per la popolazione femminile in progressivo aumento nelle fasce d'età superiori, quando la situazione è inversa accade qualcosa di straordinario che opera specificamente sulla popolazione femminile, tanto da decimarne la presenza.

Sembra opportuno far notare che, nonostante la tabella 1.1 metta in evidenza l'esclusiva presenza di un tasso di femminilità sfavorevole nei paesi generalmente definiti come 'economicamente svantaggiati', non esiste una correlazione univocamente positiva o negativa con lo sviluppo economico. Diversi paesi dell'Africa o dell'America Latina con livelli di povertà più o meno elevati mostrano una *sex ratio* nelle nascite e nel tasso di mortalità sesso-specifico nella norma. D'altro canto paesi come la Cina, la Corea del Sud e l'India manifestano un divario di genere a prescindere dallo sviluppo economico o addirittura inverso (Sudha, Irudaya Rajan, 1998). Le ragioni di tale condizione della popolazione femminile andranno quin-

di cercate non tanto nelle variabili economiche quanto in quelle culturali e sociali.

Le stime numeriche sulle donne mancanti sono preoccupanti. Secondo il premio Nobel Amartya Sen (1992) supererebbero i cento milioni in tutto il mondo, mentre secondo Coale (1991) sarebbero 60 milioni. Il trend non sembra cambiare negli ultimi anni. In base alle stime eseguite dalle Nazioni Unite, solamente in India sarebbero 50 milioni le donne che mancano all'appello delle statistiche.

A consigliare la scelta di occuparmi dell'India concorrono diverse ragioni. In primo luogo, sebbene l'India non sia l'unico paese a presentare una piramide demografica sbilanciata, resta uno di quelli in cui il rapporto numerico di genere è uno dei più sfavorevoli nel mondo per le donne, e inoltre il suo peso demografico è tale che la sua *sex ratio* influenza considerevolmente il numero globale delle donne mancanti. A renderlo un caso di studio interessante è, inoltre, la regolare cadenza decennale dei censimenti che l'India conduce da più di un secolo. Tali censimenti, fornendo una quantità di dati non disponibili per gli altri paesi con una struttura demografica analoga, permettono analisi dettagliate e con una significativa continuità temporale. Infine, la mia conoscenza diretta della situazione sociale e culturale indiana agevola indubbiamente questa indagine.

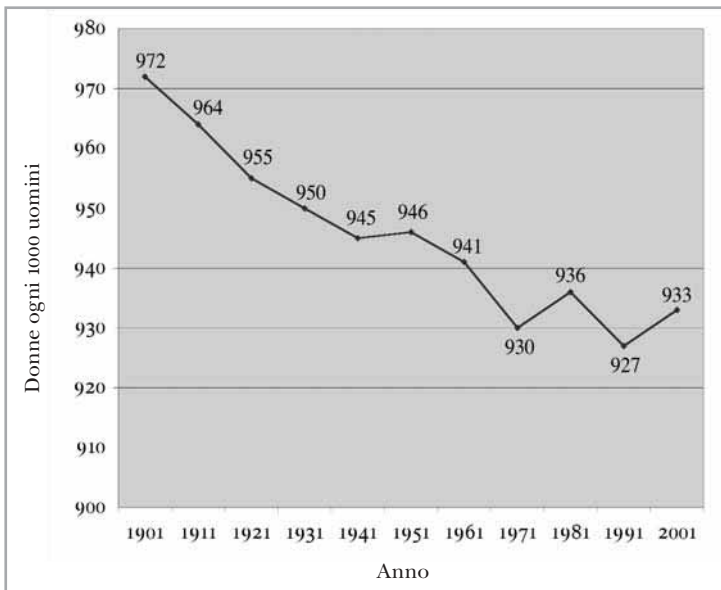
La realtà indiana

Il 2001 è stato testimone del primo censimento del nuovo millennio ed ha aggiunto un ulteriore tassello negativo alla storia della *sex ratio* femminile indiana. Per avere un quadro completo è necessario volgere uno sguardo al passato.

In India tra il 1921 e il 1971 il numero di donne è sceso da 955 a 930 ogni 1000 uomini, proprio nello stesso periodo in cui la maggior parte dei paesi del mondo compiva il passaggio da una *sex ratio* favorevole agli uomini ad una favorevole alle donne. Un cenno di miglioramento si incomincia a percepire con il censimento del 1981, quando

il numero di donne passa dalle 930 ogni 1000 uomini del censimento precedente a 936. Con il censimento del 1991 però la *sex ratio* compie di nuovo un passo indietro raggiungendo i minimi storici dell'ultimo secolo, con 927 donne ogni 1000 uomini. Nell'anno 2001 il Census of India ha contato 933 donne ogni 1000 uomini, un piccolo miglioramento che però non è riuscito a riportare il numero di donne nemmeno al livello del 1981.

Fig. 1.1 — La *sex ratio* in India 1901-2001.



Fonte: Elaborazione su dati del Census of India, 2001.

Mentre è possibile fornire delle risposte, seppure congetturali, sui motivi dello squilibrio demografico, la ragione della continua discesa del suo trend rimane ancora in gran parte da investigare. A maggior ragione se si tiene conto dei miglioramenti generali avvenuti negli ultimi 50 anni nel campo delle strutture igieniche e sanitarie, che hanno contribuito all'abbassamento del tasso di mortali-

tà aggregato e all'aumento della longevità, del quale generalmente si avvantaggia la popolazione femminile (Bellencin Meneghel, 1996). Mayer (1999) suggerisce che questo fenomeno sia da attribuire agli effetti della discriminazione di genere, amplificati dalla transizione demografica in corso, che portano a far sì che il miglioramento delle strutture sanitarie e delle risorse alimentari giovi principalmente agli uomini. In sostanza, durante la transizione, si registra una diminuzione differenziale del tasso di mortalità che ha per conseguenza l'allargamento del divario di genere.

Proseguendo nel vaglio critico delle possibili ragioni del fenomeno, è altresì opportuno precisare che, nel caso indiano, la migrazione specifica per genere —componente che di norma ha un peso importante nello sbilanciamento della piramide demografica—, date le sue ridotte proporzioni percentuali a scala nazionale, ha effetti minimi sulla *sex ratio* del paese (Griffith, Matthews e Hinde, 2000) e quindi non sarà presa in considerazione.

a) La sottostima numerica femminile nei censimenti

Persistenti evidenze suggeriscono una maggiore propensione della popolazione femminile ad essere numericamente sottostimata durante i censimenti. Lo dimostrano per l'India i test di post-enumerazione ai censimenti eseguiti dal 1951 in poi. Nel 1981, risultava che 17,1 persone ogni mille di sesso maschile non erano state conteggiate, quota che per la controparte femminile saliva a 18,9 ogni mille.

Nel 1991 la situazione migliora leggermente a favore di queste ultime, mostrando un'omissione netta di 17,3 ogni mille uomini e di 17,9 ogni mille donne, dunque solamente una piccola variazione di enumerazione tra popolazione maschile e femminile. Queste cifre, oltre a indicare una diminuzione del divario di genere nell'enumerazione, attestano che la sottostima numerica può essere responsabile solamente per una piccola parte delle donne mancanti (Griffith, Matthews e Hinde, 2000).

Tuttavia, sebbene questa sia l'opinione più diffusa tra gli esperti del settore, non tutti la condividono. Nel 2000 l'“*Economic and Political Weekly*” è stato il teatro di una interessante discussione tra due studiosi che esprimevano a riguardo opinioni contrastanti. N. Krishnaji, concordando con l'idea appena esposta (2000), criticava l'ipotesi di K. Srinivasan il quale, in una sua pubblicazione del 1994 sullo stesso periodico, affermava che la causa principale del divario numerico tra uomini e donne rilevato dai censimenti fosse da attribuire proprio alla sottostima numerica femminile. La replica di Srinivasan (2000) non si fece attendere a lungo e qualche tempo dopo l'autore portava a sostegno della sua ipotesi alcuni esempi di sottostima numerica femminile, soprattutto in quegli stati dell'India dove la situazione politica era più tesa e instabile⁵. L'autore sottoponeva inoltre all'attenzione del lettore l'esistenza di una divergenza, in favore delle donne, tra la *sex ratio* misurata dai censimenti e quella misurata dai National Family Health Survey (NFHS), che utilizzano, per eseguire le proprie indagini, personale principalmente femminile. Nel 1992, per esempio, il NFHS ha rilevato, a livello nazionale, la presenza di 944 donne ogni 1000 uomini, contro le 927 enumerate dal censimento dell'anno precedente. L'incongruenza dei dati fa sorgere dei problemi di affidabilità che tuttavia non cambiano il quadro di fondo. Pur assumendo la correttezza dei dati forniti dal NFHS, la *sex ratio* sarebbe in ogni caso molto al di sotto della media mondiale. Perciò, anche volendo attribuire alla sottostima numerica femminile un ruolo importante, considerandolo un fattore rilevante per il disequilibrio demografico, tale sottostima non sarebbe comunque sufficiente a spiegare una divergenza numerica di genere di tali proporzioni.

⁵ Srinivasan (2000) presentò i risultati di un'analisi della *sex ratio* nei distretti dove passavano i *ratha yatra* (processioni hindu a cui partecipa una grande quantità di persone) paragonata alla *sex ratio* dei distretti in cui invece non passavano.

b) *La sex ratio alla nascita*

La *sex ratio* alla nascita (SBR) si riferisce al rapporto numerico tra maschi e femmine nati in uno specifico arco di tempo ed è il fattore che influisce maggiormente sul disequilibrio di genere globale, in quanto tende ad essere costante (biologicamente oscilla fra le 94 e le 96 nascite femminili ogni 100 maschili). Tuttavia ha un effetto minore sulla *sex ratio* rispetto al tasso di mortalità sesso-specifico, in quanto solo dall'1 al 4% di una popolazione nasce in un anno, e le nascite maschili raramente superano del 10% quelle femminili, mentre la *sex ratio* dei decessi è spesso maggiore. Il suo effetto è ancora inferiore su piccole popolazioni dove l'influenza delle migrazioni è preponderante (Clarke, 2000).

Nel caso specifico qui considerato, poiché si tratta di un'indagine su larga scala, la *sex ratio* alla nascita risulta tuttavia significativa sia statisticamente che, in quanto particolarmente distorta, come campanello d'allarme⁶ della recente diffusione dell'aborto selettivo.

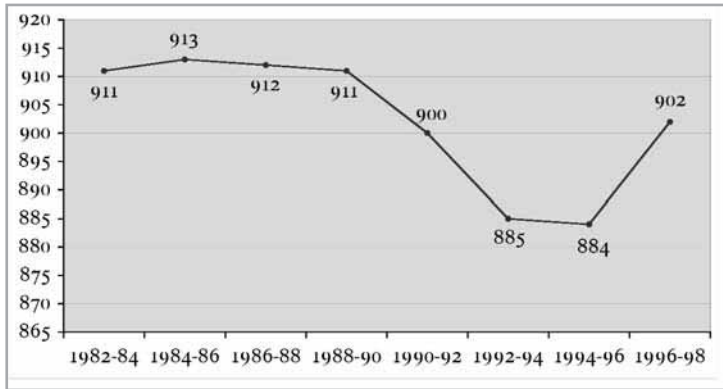
In India i dati statistici sulla SBR sono difficili da reperire, ed è quindi impossibile condurre un'analisi sistematica a livello nazionale. Tuttavia, nel 2001, il Census of India, che solitamente non si occupa di tali statistiche, ha pubblicato, insieme ai dati provvisori dell'ultimo censimento, un grafico riguardante la *sex ratio* alla nascita a scala nazionale. I dati, divisi in trienni per il periodo che va dal 1982 al 1998, collocano la SRB per l'ultimo triennio intorno alle 90 nascite femminili ogni 100 maschili.

Secondo il National Family Health Survey, che invece include la SBR tra i suoi dati, per lo stesso periodo essa è

⁶ A proposito di una *sex ratio* alla nascita distorta utilizzata come campanello di allarme di situazioni problematiche, vorrei segnalare uno studio (Davis, Gottlieb e Stampnitzky, 1998) che ha rilevato la tendenza inversa per alcuni paesi industrializzati, quali Stati Uniti, Canada, Germania, Danimarca e paesi scandinavi. Il declino della natalità maschile in questi paesi, causata da patologie sesso-specifiche, è stata messa in relazione a fattori ambientali come l'esposizione ai pesticidi e alla diossina.

di 93 femmine ogni 100 maschi, lontana in ogni caso da quella biologica sopra ricordata.

Fig. 1.2 — Sex ratio alla nascita in India dal 1982 al 1998.
Femmine ogni 1000 maschi.



Fonte: Census of India, 2001.

c) *La mortalità femminile in eccesso*

I trend internazionali attuali dimostrano che, con il miglioramento delle condizioni generali di vita, il tasso di mortalità scende per tutti, favorendo in particolare la popolazione femminile⁷ (Bellencin Meneghel, 1996). Le statistiche riscontrano infatti un tasso di mortalità fem-

⁷ Le cause di questa differenza, non del tutto note, sono certamente il frutto dell'interazione di molteplici fattori, sia genetici sia socio-culturali. La popolazione femminile sembra essere biologicamente più resistente di quella maschile nella maggior parte delle circostanze ambientali. In generale, i maschi risultano maggiormente suscettibili alle malattie: elevati livelli di testosterone sono associati al cancro alla prostata e ai disturbi cardiovascolari, mentre si ritiene che gli estrogeni proteggano le donne dai disturbi cardiovascolari e aiutino il sistema immunitario. Inoltre, i dati della mortalità sesso-specifica rivelano la presenza di fattori socio-culturali che coinvolgono particolarmente gli uomini, come le guerre, i conflitti e gli incidenti (rispetto alle donne gli uomini sono sovrarappresentati in posti di lavoro peri-

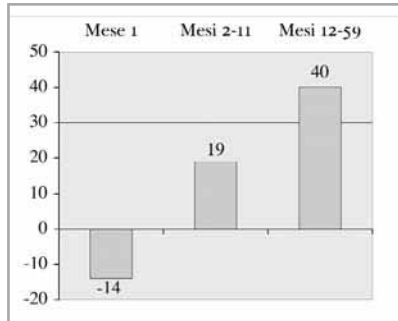
minile inferiore a quello maschile in ogni fascia d'età, con un divario di longevità inferiore nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia vi sono paesi che rappresentano un'eccezione al modello demografico corrente, nei quali la mortalità femminile è più elevata di quella maschile, specialmente nelle fasce di età inferiori.

In India la speranza di vita alla nascita, dal 1901 ad oggi, è aumentata da 23,3 a 63 anni per le donne e da 21,6 a 62 anni per gli uomini (*The World's Women, 2000*). Il vantaggio delle donne, che nel 1901 ammontava a due anni, si è attualmente dimezzato, raggiungendo un livello molto basso rispetto ai modelli demografici odierni, che indicano una longevità femminile superiore a quella maschile di almeno sei anni. Anche considerando esclusivamente i paesi in via di sviluppo si nota che, per quanto riguarda la longevità delle donne, lo svantaggio più consistente si rileva proprio nell'Asia Meridionale, con in testa il Bangladesh e subito dopo l'India. In India, molteplici studi sia a scala nazionale che regionale (Das Gupta, 1987, Murthi, Guio, Dreze, 1995; Das Gupta, Mari Bhat, 1997) hanno indicato come ciò sia da imputare ad una mortalità femminile più alta in tutte le fasce di età, ma concentrata soprattutto durante l'infanzia. Scendendo nei dettagli, Das Gupta (1987) ha accertato che in Punjab, uno degli stati più ricchi dell'India, la mortalità maschile neonatale è più alta di quella femminile, ma che dal secondo mese fino al cinquantesimo la mortalità femminile sopravanza quella maschile. I dati recenti provenienti dal National Family Health Survey (FIG. 1.3) confermano a scala nazionale ciò che Das Gupta aveva rilevato nel 1987 per il Punjab: ovvero che la fascia neonatale è l'unica in cui la mortalità colpisce maggiormen-

colosi e nel traffico automobilistico). Tra gli altri fattori si registrano le differenti attitudini rispetto alla malattia e alla cura e le dissimili abitudini di vita: gli uomini si rivelano più soggetti all'obesità, all'uso di tabacco, di alcol e di droghe, l'accesso ai quali è spesso facilitato dalla maggiore disponibilità di risorse finanziarie (Bellencin Meneghel, 1996; Clarke, 2000).

te i maschi, dimostrando che la mortalità femminile in eccesso è un'importante causa della discrepanza numerica tra uomini e donne.

Fig. 1.3 — Super mortalità femminile infantile per fasce d'età. Valori in percentuale.



Fonte: Elaborazione su dati del The National Family Health Survey Report n. 11, 1998.

L'influenza dello sviluppo sulla sex ratio

La relazione tra sviluppo economico-sociale e discriminazione di genere non ha contorni precisi, nonostante in generale si possa affermare che in India il processo di sviluppo ha portato benefici soprattutto alla controparte maschile. *Il Report of the Committee for the Status of Women in India* fu il primo, nel 1974, a notare che, nonostante le continue promesse del governo e i provvedimenti della Costituzione indiana, lo sviluppo dall'Indipendenza in poi è stato accompagnato da un deterioramento costante della situazione femminile. Lo dimostrano la *sex ratio* femminile in costante declino, la diminuzione della partecipazione lavorativa delle donne, la stagnazione del tasso di istruzione e della mortalità. La posizione economica delle donne impegnate nel settore agricolo (che nelle zone rurali ricorre per l'80% a manodopera femminile) è stata messa notevolmente in crisi dallo sviluppo del settore occorso nell'ultimo trenten-

nio. In primo luogo, la riforma agraria⁸, che doveva operare una redistribuzione delle terre fra i coltivatori, ha escluso totalmente le donne, in quanto le proprietà erano esclusivamente attribuite al capofamiglia, identificato sempre e solo come il membro più anziano di sesso maschile del nucleo familiare in questione (Agarwal, 1994). L'utilizzo della terra da parte delle donne dipende quindi dalla volontà dei parenti di sesso maschile che esercitano su di essa il controllo effettivo. Di conseguenza, la riforma agraria ha contribuito alla perdita dello *status* sociale ed economico delle donne, istituzionalizzandone l'alienazione dalla loro risorsa economica più importante.

Anche la Rivoluzione Verde⁹, nonostante abbia generato un forte incremento della produzione agricola, ha danneggiato le donne influenzandone negativamente la partecipazione lavorativa. I dati provenienti da alcuni degli stati che ne sono stati maggiormente interessati, quali il Punjab, l'Haryana, l'Uttar Pradesh e il Tamil Nadu, mostrano come essa, associata alla meccanizzazione dell'agricoltura, abbia notevolmente ridotto la gamma dei compiti agricoli e privato le donne delle loro mansioni tradizionali, collocandole in fondo alla nuova gerarchia lavorativa. I cambiamenti tecnologici, sommati alle tradizionali norme della divisione del lavoro, hanno reso l'occupazione femminile sempre più precaria e saltuaria (Sudha, Irudaya Rajan, 1998; FAO, 2001).

⁸ La riforma agraria, cominciata subito dopo l'indipendenza nel 1947, ha abolito il sistema terriero dello *zamindari* istituito durante il periodo britannico. Lo *zamindari* era un'estesa proprietà terriera concessa dal governo ad uno o più proprietari, ai quali fare capo per la riscossione delle tasse. I proprietari, a loro volta, dopo averlo lottizzato, affittavano il terreno a carissimo prezzo ai contadini, i quali lo pagavano col 50-70% del raccolto. La riforma agraria, espropriando la terra ai concessionari, ha ceduto i diritti di proprietà ai contadini che avevano in affitto il lotto da loro coltivato.

⁹ Iniziata negli anni '60 nei laboratori e nelle serre, la Rivoluzione Verde mira, attraverso la ricerca biotecnologica, a produrre delle piante alimentari più resistenti e redditizie (De Blij).

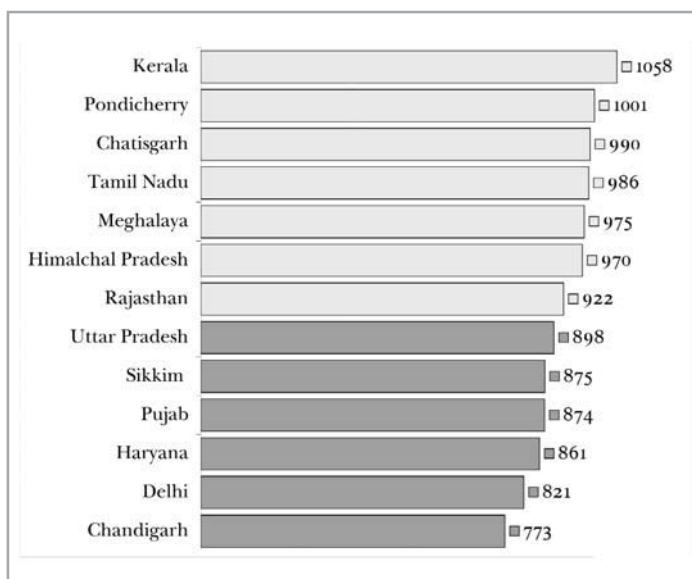
D'altra parte il settore lavorativo extra-agricolo non è in grado di tenere il passo con il dislocamento della manodopera agricola femminile, nonostante parte dell'occupazione femminile, e principalmente quella delle aree urbane, sia assorbita dai nuovi settori lavorativi. Le statistiche dimostrano, infatti, che circa il 94% delle donne che lavorano operano in settori informali dell'economia (Ramaswami, 1993). Gli ambiti lavorativi emergenti non offrono molte opportunità alla manodopera agricola dislocata dalla Rivoluzione Verde, in quanto si basano principalmente sull'impiego delle nuove tecnologie, e le possibilità di assorbimento in questo settore sono riservate alle poche donne che hanno avuto l'opportunità di ricevere un'istruzione adeguata. In India, però, sebbene il tasso di istruzione complessivo sia in ascesa¹⁰, le ragazze non sono incoraggiate a perseguire un'istruzione elevata, ritenuta dalla famiglia uno spreco di risorse di cui beneficerà qualcun altro. Molto spesso l'incremento dell'istruzione femminile dipende più dal maggior valore che le donne istruite acquisiscono sul mercato matrimoniale che dalla perequazione delle opportunità.

Tuttavia la relazione tra sviluppo economico, discriminazione di genere e *sex ratio* non sembra portare ad alcuna conclusione definitiva, in quanto la marginalizzazione economica delle donne è avvenuta anche in quei paesi in via di sviluppo che mostrano una struttura demografica equilibrata. Inoltre, la devalorizzazione femminile operata dallo sviluppo non è sufficiente a giustificare le discriminazioni di genere che mettono a rischio la sopravvivenza femminile all'interno della famiglia. Kishor (1993) ha rilevato che gli effetti dello sviluppo sul tasso di mortalità femminile possono essere positivi, negativi o addirittura nulli, dimostrando che, sebbene il benessere possa accrescere la

¹⁰ Negli ultimi cinquant'anni il tasso di istruzione (calcolato sulla popolazione oltre i sette anni d'età che è in grado di leggere e scrivere in qualunque lingua) è passato dal 18,33% rilevato nel 1951 al 65,38% rilevato nel censimento appena conclusosi (Census of India, 2001).

possibilità individuale di operare una scelta a favore o contro la discriminazione di genere, non esiste fra le due variabili una corrispondenza biunivoca. Il fatto che la discriminazione nella distribuzione delle risorse persista, e anzi aumenti quando la disponibilità non è ristretta, dimostra che essa dipende da un complicato intreccio di componenti culturali e sociali, che saranno discusse in modo più approfondito nel capitolo successivo.

Fig. 1.4 — *Sex ratio* per stati ai due estremi.
Donne ogni 1000 uomini.



Fonte: Elaborazione su dati del Census of India, 2001.

Geografia della sex ratio: un'analisi regionale

L'India è divisa in 35 stati, distribuiti su un territorio molto vasto, che presentano quindi importanti differenze economiche, culturali, sociali e anche demografiche. Tuttavia, una *sex ratio* sfavorevole alla popolazione fem-

minile è riscontrabile in tutti gli stati dell'India ad eccezione del Kerala, l'unico in cui, nell'ultimo secolo, la *sex ratio* ha sempre superato la parità e, al contrario del modello nazionale, dal 1901 ad oggi è sempre stata in ascesa. Per quanto riguarda gli altri stati la presenza femminile nella popolazione decresce man mano che ci si sposta verso nord. Stati come l'Uttar Pradesh o il Punjab hanno una *sex ratio* femminile tra le più basse del mondo.

Come mostra la figura 1.4 è possibile raggruppare geograficamente gli stati con una *sex ratio* particolarmente sfavorevole alle donne esclusivamente nel nord, e quelli con una *sex ratio* favorevole a sud, tanto da rendere indispensabile un'analisi dei possibili denominatori comuni che sono la causa di tale partizione.

Tra gli stati del nord, alcuni, come il Rajasthan, l'Uttar Pradesh o il Bihar, sono collocabili tra quelli più densamente popolati e più poveri dell'India, con infrastrutture scarse e con un tasso di analfabetismo femminile molto alto (essi contano rispettivamente il 56,7%, il 57% e il 66,4% di donne analfabete¹¹). Altri però, come il Punjab, l'Haryana o Delhi, sono, invece, tra i più ricchi ed economicamente sviluppati. Il Punjab, ad esempio, che possiede un'economia prevalentemente agricola, ha notevolmente beneficiato della Rivoluzione Verde e della riforma agra-

¹¹ Dati provenienti dal Census of India 2001. Il ruolo dell'istruzione femminile sulla mortalità infantile sembra essere un'arma di analisi a doppio taglio. È stato affermato che, in generale, un tasso di istruzione elevato corrisponde ad una diminuzione della mortalità infantile, in quanto le madri istruite mettono al mondo figli più sani, hanno maggiori possibilità di fornire loro cure migliori e sono generalmente più informate sulle terapie mediche disponibili. Sebbene questa affermazione sia discutibile, in quanto la correlazione non è costante, e in alcuni stati dell'India come il Rajasthan o l'Himalchal Pradesh è addirittura inversa, è in ogni caso nozione condivisa che l'istruzione materna sia un importante fattore associato alla diminuzione della mortalità infantile (Pandey, Choe, Luther, Sadhu, Chand, 1998). Tuttavia, Das Gupta (1987) nel suo studio sul Punjab ha notato che un elevato tasso di istruzione materna influisce positivamente sulla riduzione del tasso di mortalità infantile generale, ma non nel caso della mortalità infantile femminile, per il quale la relazione è inversa.

ria, ottenendo un apprezzabile incremento del tenore di vita. Oggi in Punjab la maggior parte degli agricoltori possiede i terreni che coltiva, le infrastrutture sono tra le migliori del paese e l'analfabetismo femminile è in discesa. Nella stessa posizione troviamo l'Haryana (che fino al 1966 faceva parte del Punjab) il cui reddito pro capite, attualmente in crescita, è tra i più alti dell'India (George, Dahiya, 1998).

Se la discriminazione nell'accesso alle risorse non è dettata dalla disponibilità, come dimostra il fatto che la *sex ratio* è particolarmente sfavorevole alla popolazione femminile proprio nelle zone economicamente più evolute, in casi di abbondanza essa è doppiamente svantaggiata. Risulta quindi chiaro che la possibilità di accedere alle risorse dipende dal valore che la famiglia, e più in generale il gruppo sociale, attribuisce al genere femminile. Questo fa sì che tra le famiglie benestanti del Punjab le bambine abbiano meno possibilità di sopravvivenza che tra le varie *scheduled tribes* sparse per il territorio indiano, le quali, nonostante si collochino nelle fasce più basse della scala economica e sociale, dimostrano di avere una *sex ratio* nettamente favorevole al genere femminile (Sudha, Raja, 1998).

Kishor (1993) è stata la prima a condurre un'analisi approfondita sull'impatto che le diverse variabili, economiche e non, potevano avere nel raggiungimento di una *sex ratio* sfavorevole alle donne. Precedentemente Miller nel 1981 aveva individuato una connessione tra il tipo di agricoltura praticato e il tasso di mortalità femminile. Nel 1982 Rosenzweig e Shultz, eseguendo uno studio a livello familiare, avevano riscontrato una relazione positiva tra la partecipazione lavorativa delle donne e la diminuzione della mortalità femminile nelle fasce basse di età.

Successivamente, Dyson e Moore (1983), utilizzando dati statistici nazionali, avevano argomentato che il tasso di mortalità era invece principalmente correlato alle strutture familiari. Negli stati dell'India del Nord, dove si registra un alto tasso di mortalità femminile, si riscontra anche l'età al matrimonio più bassa, oltre al tasso di fer-

tilità e di mortalità infantile più alto. Ciò che accomuna socialmente questi stati è una struttura familiare caratterizzata dall'esogamia patrilocale, per cui le spose provengono da famiglie diverse e luoghi lontani. Abbandonando le famiglie di origine per andare a far parte della famiglia dello sposo, non sono in grado di fornire alcun supporto al proprio nucleo familiare, dal quale sono considerate come uno spreco di risorse che andrà a beneficiare qualcun altro. Nelle famiglie caratterizzate dall'esogamia patrilocale l'aiuto, in caso di bisogno, proviene sempre dai parenti di sesso maschile, che di conseguenza godono di uno *status* familiare e sociale più elevato. In questo sistema, inoltre, le donne sono escluse dall'eredità. In contrasto, negli stati del sud, dove la differenza di genere nel tasso di mortalità è relativamente bassa, i matrimoni sono principalmente endogami e alle donne, in alcuni casi, è permesso ereditare le proprietà di famiglia.

Kishor (1993), ha sostenuto che per fornire delle risposte soddisfacenti sulle motivazioni che concorrono alla formazione della *sex ratio* sfavorevole alle donne registrata in India è indispensabile prendere in considerazione sia le componenti sociali, come la struttura familiare, che quelle economiche. Dopo uno studio approfondito sull'incrocio delle diverse variabili, Kishor ha concluso che, sebbene i fattori economici rivestano un ruolo importante, sono quelli culturali ad aver l'influenza maggiore sulle variazioni del tasso di mortalità, anche se il valore culturale attribuito alla donna e il valore economico tendono a rinforzarsi a vicenda.

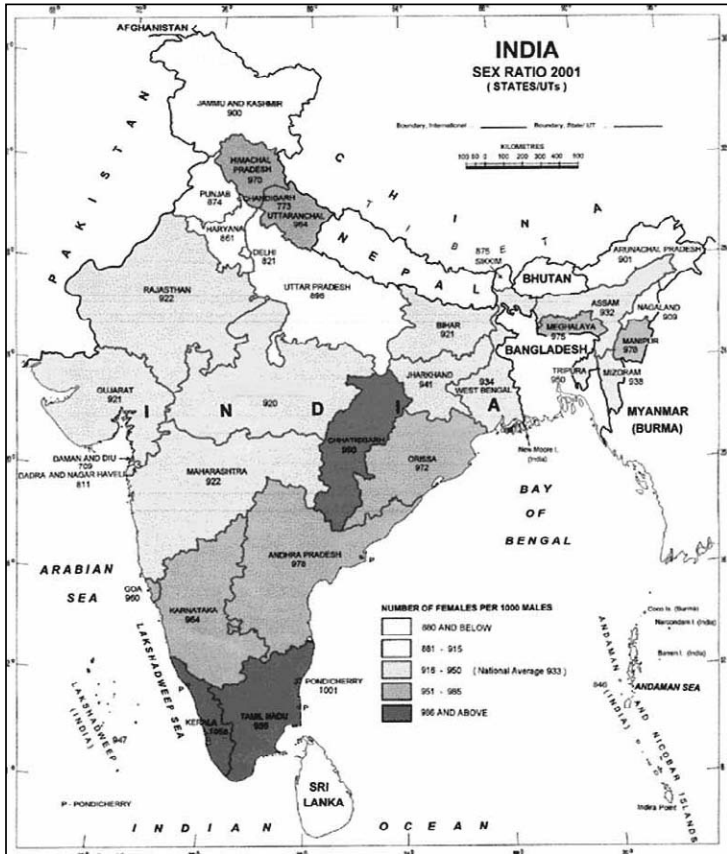
Appendice

Tab. 1.2 — *Sex ratio* 1901-2001 per stato.
Donne ogni 1000 uomini

Stato	1901	1911	1921	1931	1941	1951	1961	1971	1981	1991	2001
INDIA	972	964	955	950	945	946	941	930	934	927	933
Jammu & Kashmir	882	876	865	865	869	873	878	878	892	896	900
Himalchal P.	884	889	890	897	890	912	938	938	973	976	970
Punjab	832	780	799	815	836	844	854	854	879	882	874
Chandigarh	771	720	743	715	763	781	652	652	769	720	773
Uttaranchal	918	907	916	913	907	940	947	947	936	936	964
Haryana	867	835	844	844	869	871	868	868	870	865	861
Delhi	862	793	733	722	715	768	785	785	808	827	821
Rajasthan	905	908	896	907	906	921	908	908	919	910	922
Uttar Pradesh	938	916	908	903	907	908	907	907	882	876	898
Bihar	1061	1051	1020	995	1002	1000	1005	1005	948	907	921
Sikkim	916	951	970	967	920	907	904	904	835	878	875
Arunachal P.	ND	ND	ND	ND	ND	ND	894	894	862	859	901
Nagaland	973	993	992	997	1021	999	993	933	963	886	909
Manipur	1037	1029	1041	1065	1055	1036	1015	1015	971	958	978
Mizoram	1113	1120	1109	1102	1069	1041	1009	1009	919	921	938
Tripura	874	885	885	885	886	904	932	932	946	945	950
Meghalaya	1036	1013	1000	971	966	949	937	937	954	955	975
Assam	919	915	896	874	875	868	869	869	910	923	932
Bengala	945	925	905	890	852	865	878	878	911	917	934
Jharkhand	1032	1021	1002	989	978	961	960	960	940	922	941
Orissa	1037	1056	1086	1067	1053	1022	1001	1001	981	971	972
Chhatisgarh	1046	1039	1041	1043	1032	1024	1008	1008	996	985	990
Madhya P.	972	967	949	947	946	945	932	932	921	912	920
Gujarat	954	946	944	945	941	952	940	940	942	934	921
Daman & Diu	995	1040	1143	1088	1080	1125	1169	1169	1062	969	709
Dadra-Nagar H.	960	967	940	911	925	946	963	963	974	952	811
Maharashtra	978	966	950	947	949	941	936	936	937	934	922
Andhra Pradesh	985	992	993	987	980	986	981	981	975	972	978
Karnataka	983	981	969	965	960	966	959	959	963	960	964
Goa	1091	1108	1120	1088	1084	1128	1066	1066	975	967	960
Lakshadweep	1063	987	1027	994	1018	1043	1020	1020	975	943	947
Kerala	1004	1008	1011	1022	1027	1028	1022	1022	1032	1036	1058
Tamil Nadu	1044	1042	1029	1027	1012	1007	992	992	977	974	986
Pondicherry	ND	1058	1053	ND	ND	1030	1013	1013	985	979	1001
Andamane & N.	318	352	303	495	574	625	617	617	760	818	846

Fonte: Census of India, 2001.

Carta 1.1 — La *sex ratio* in India nel 2001.
Divisione per stati.



Fonte: Census of India, 2001.